

TESTI  
INFEDELI



INVERNO 2023

TESTI INFEDELI



**In copertina:**  
***Gustav Mahler – olio su tavola 2023.***



Questo è l'ultimo numero dei Testi infedeli ed è quasi un numero doppio a chiusura di un'avventura iniziata nel 1989.

È una decisione che ho preso con tristezza, ma tutto ha una fine.

*Begin at the beginning and go on till you come to the end; then stop* ha detto il Re in Alice nel paese delle meraviglie.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato e partecipato a questo viaggio durato ventiquattro anni.

In questo numero ci sono due considerazioni molto attuali di Stefano Rodotà e di Simone Weil e un mio commento su un'affermazione di Steve Pinker.

Per lungo tempo avevo pubblicato storie di eretici e della loro spesso tragica fine. In questo numero c'è la storia dell'ultima vittima della persecuzione religiosa in Europa (che ho scoperto all'ultimo momento essere stata la penultima).

C'è infine uno scritto di Marcello Flores sulla storia dell'antifascismo, alla luce di un recente libro sull'argomento.

Ci sono poi, come al solito, le poesie. Un po' più del solito, per esaurire le scorte. Sono del-

la boliviana Luisa Fernanda Trujillo Amaya, della franco-siriana Aïcha Arnaout e della bulgara Ekaterina Josifova.

Poi per ricordare l'inizio dei Testi Infedeli, quando il muro di Berlino era prossimo al crollo, ci sono poesie di Reiner Kunze e di Wolf Biermann, due simboli della separazione e della riunificazione della Germania.

Infine i commenti e le recensioni.

Sono di collaboratori consueti: Eva Cantarella, Sabino Cassese, Carlo Cerami, Aglaia McClintock, Joseph DiMento, Marcello Flores, Gabriella Gilli, Pasquale Pasquino, Armando Spataro.

Ci sono, per quest'ultimo numero, anche Maurizio Bettini e Gabrio Forti. Avrei dovuto entrambi invitarli molto prima.

**S.N.**

## I

Chi ascoltava l'Iliade sapeva che la morte di Ettore era destinata a dare una breve gioia a Achille, la morte di Achille una breve gioia ai Troiani e la distruzione di Troia una breve gioia agli Achei.

Perché la violenza schiaccia tutto ciò che tocca. Carnefici e vittime sono ugualmente colpevoli o innocenti, vincitori e vinti sono affratellati da una comune miseria.

L'Iliade mostra che quasi tutti i conflitti più feroci sono privi di un obiettivo e di un senso.

Greci e Troiani si massacrarono a vicenda per dieci anni a causa di Elena. A nessuno di loro, eccetto Paride e Menelao, importava nulla di Elena. Ma lì, almeno, la guerra era per una donna, per di più di straordinaria bellezza.

Per i nostri contemporanei il ruolo di Elena è svolto solo da parole ornate da maiuscole: mettiamo la maiuscola a parole prive di significato e alla prima occasione gli uomini spargeranno fiumi di sangue, senza mai ottenere nulla, perché nulla di reale corrisponde davvero a quelle parole. Nazione, Patria, Fascismo, Comunismo, Libertà, Democrazia e

molte altre del vocabolario politico e sociale: parole che hanno un senso, ma, ornate da una maiuscola, diventano strumenti di guerra con motivazioni non più chiare di quelle che avevano condotto i Greci a distruggere Troia.

Si crede di morire per la Patria – diceva Anatole France – e si muore sempre per gli industriali.

Da Simone Weil, *Il libro del potere* (1937 – 1942), Chiarelettere 2016 (con una bella introduzione di Mauro Bonazzi).

**Tre poesie di  
Luisa Fernanda Trujillo Amaya**

I

Un cielo di gennaio.  
I miei capelli umidi, appena lavati,  
assomigliano alla pioggia delle Ande  
ai rami dei salici negli inverni di ottobre.  
È tempo di siccità, ma i miei capelli  
sono come l'umidità del muschio.  
Ricordo il pettine di madreperla della nonna  
quando seduta nel cortile della casa  
lucidava i suoi capelli al sole con camomilla.  
Uno dei tanti rituali delle nonne di una volta  
come arieggiare i cuscini,  
tirare fuori dagli armadi la biancheria vecchia  
o scuotere la polvere della casa  
con un fascio di rami delle sette erbe  
per incoraggiare gli spiriti buoni ad abitarvi.  
Oggi i riti sono cambiati.  
Intanto si è fuso il mio asciugacapelli  
e al finestrone dell'undicesimo piano  
del monolocale dove vivo  
non si affaccia un briciolo di sole  
che lasci la sua traccia  
sui miei capelli umidi di muschio.

## II

Che ne sarebbe di lui  
se invece dell'erba  
lambisse la sua mano  
la lingua delle rane?  
Scoprirebbe un altro canto  
una lingua indecifrabile  
parlerebbe dal silenzio della sua bocca  
e io seguirei la danza delle sue labbra.  
La grandine gli copre il petto.  
La pioggia lava il canto delle rane.  
Il suo nome si scioglie in un fiore,  
si appanna il suo volto sulla finestra.  
In me, la sua voce  
dall'altro lato della linea telefonica.

## III

È morto quell'uccello  
che si accoppiava col vento la mattina.  
Il suo volo aveva dimenticato la meta.  
Tutti i giorni picchiava il vetro  
alla mia finestra.  
Nell'attraversare il vento  
le sue penne si sfibravano sulla strada.  
Le sue zampe, di un cuoio sbalzato,  
avevano assimilato il grigio della pioggia.

È morto quell'uccello  
che si accoppiava col vento la mattina.  
L'ho scoperto all'alba,  
ai piedi del cornicione.  
L'umidità notturna  
congelava nei suoi occhi la rugiada.  
Il suo becco puntava verso la mia finestra.

**Luisa Fernanda Trujillo Amaya** è nata a Bogotá nel 1960. Insegna Creazione letteraria all'Università centrale di Bogotá. Ha scritto tre libri di poesia: *De soslayo, prendada*, nel 2010; *Trazo en sesgo la noche* nel 2012 e *En tierra, el pájaro olvida cantar* (tradotto in italiano da Emilio Coco, *A terra, l'uccello dimentica di cantare*, Raffaelli Editore, 2016).

## II

La caduta dell'etica pubblica è divenuta un potente incentivo al diffondersi dell'illegalità e a una sua legittimazione sociale. Rifiutata come manifestazione di fastidioso moralismo, la «questione morale» si è via via rivelata come la vera, ineludibile «questione politica».

Istituzioni e uomini non vengono più rispettati quando non appaiono rispettabili. E più questo fenomeno si allarga, più diventa impossibile il consenso che viene sostituito con la connivenza e la complicità. I grandi corruttori hanno bisogno d'una rete di piccoli corrotti, la loro non può essere soltanto una pratica, deve essere anche un esempio.

In questo deserto non v'è spazio per l'etica pubblica, per l'esercizio concreto della moralità personale e per la stessa politica. Infatti, la responsabilità politica è scomparsa. Certo, si tratta di uno strumento scomodo e impegnativo, perché si fonda sul «giudizio dei pari», sull'obbligo della politica di giudicare sé stessa attraverso il giudizio sui singoli politici. Ma si tratta di una risorsa dalla quale la politica non si può impunemente separare. Perché, in altri paesi, l'establishment politico

è impietoso nei confronti dei suoi membri che tengono comportamenti che ne incrinano, sia pure marginalmente, l'immagine? È effetto del moralismo l'espulsione dal circuito degli incarichi pubblici del ministro tedesco autore di un plagio per la sua tesi di dottorato, del presidente della Bundesbank reo di essersi fatto pagare il soggiorno di una notte in un grande albergo di Berlino, del deputato inglese che ha destinato qualche sterlina del suo fondo pubblico per noleggiare una cassetta pornografica, del candidato alle primarie per le elezioni alla presidenza degli Stati Uniti costretto a una ritirata precipitosa per quella che qui chiameremmo bonariamente una «scappatella» extraconiugale? L'elenco potrebbe essere assai più lungo, ma la sostanza non cambia. Se un ceto politico non vuole trasformarsi in una «casta» deve mantenere legittimazione pubblica e fiducia dei cittadini. Non consoliamoci invocando una nostra presunta superiorità, una nostra vocazione a non farci possedere dal moralismo. Guardiamo, piuttosto, a come è andata a finire.

La responsabilità politica riguarda il modo in cui la persona ha esercitato un potere che gli è stato attribuito. Deve scattare anche – e

soprattutto – quando non vi sia una responsabilità penale, per il solo fatto di essersi comportati in maniera contrastante con la correttezza legata all’esercizio di una carica, alla gestione di un affare di Stato, al maneggio del pubblico denaro.

Per questo l’articolo 54 della Costituzione parla di «disciplina» e di «onore», dunque di etica pubblica, non di codice penale. Per questo è inaccettabile l’assoluzione politica fondata sulla formula «nulla di penalmente rilevante».

Da Stefano Rodotà, *Elogio del moralismo*, Laterza, 2012

## Tre poesie di Aïcha Arnaout

### I

Dove finisce l'onda  
e dove inizia il mare?  
Dove finisce il corpo  
e dove inizia l'ombra?  
Dove finiscono le tenebre  
e dove inizia la luce?  
Le parole respirano fuori dalla loro cornice,  
i sensi si increspano e si distendono  
simili a un oceano di un cerchio  
il cui centro è inesistente.  
Non siamo altro che una  
delle probabilità dell'esistenza.  
La nostra vita  
è un buffo insieme di dubbi,  
un equivoco di possibilità concesse.  
Mi rivolgo a ciò che è informe,  
procedo verso il nascondiglio.  
Quando cercherò di raccogliere l'esperienza?  
Come potrò trovare l'imbarcazione?  
nell'annullamento del tempo e dello sviluppo  
che retrocede?  
La luce non ha forma  
l'onda non ha confini  
l'io non ha facciate  
la passione non ha orizzonti.

Sii luce  
onda  
passione.  
Sii te.

## II

Era il solo che potesse vedere  
l'invisibile dell'inchiostro.  
Era il solo che scovasse  
le mie ombre interiori  
e la mia trasparenza.  
Era il solo che potesse leggere  
alla rovescia le parole  
sparse sulla parete del mio corpo,  
le parole che traspiro adesso  
lontano da lui.

## III

I tuoi piedi bruciati  
tra due infiniti.  
Non sei che a metà strada  
verso quella bianca vertigine.  
Le dune si spostano  
aumentano le distanze  
restringono i tempi.  
Resterà di te  
solo un'ombra senza speranza

nel frastuono delle rovine.  
Resterà di te  
solo uno sguardo racchiuso  
nella materia delle parole.

**Aïcha Arnaout** è nata a Damasco il 13 ottobre nel 1946, dal 1978 risiede a Parigi. Ha pubblicato raccolte di poesie in arabo e in francese. Tra queste: *La Patrie interdite*, Il Cairo, 1987; *Eau et Cendre*, novembre 2000.

### III

Giovani che vivranno più di otto decenni, mercati che traboccano di cibo, acqua potabile che compare con un tocco di dito, figli che non vengono mandati in guerra, figlie che possono passeggiare per le strade senza pericolo, critici dei potenti che non vengono torturati o uccisi, conoscenza a disposizione di tutti.

Questo ritratto del presente di Steve Pinker è certamente incoraggiante (*Enlightenment Now: The Case for Reason, Science, Humanism, and Progress*, Viking 2018).

Purtroppo, però, riguarda solo pochi paesi (più o meno i soliti da qualche secolo). E anche per quelli con qualche perplessità.

Infatti non dovunque i mercati traboccano di cibo: in molti paesi del mondo la fame è ancora un problema grave. In alcuni, la fame uccide.

Non dovunque l'acqua potabile compare con un tocco di dito: quasi un miliardo di persone è privo di acqua potabile e nel 2050 metà della popolazione si potrà trovare in aree con riserve esigue almeno una volta all'anno (tra cui anche alcune zone dell'Italia).

Non dovunque i critici dei potenti possono liberamente parlare: non certamente in Russia, in Cina o in Messico, dove sono assassinati o imprigionati.

Non dovunque i figli non vengono mandati in guerra e non dovunque le figlie possono passeggiare tranquillamente per le strade.

Quanto alla durata della vita dei giovani, molto dipende da ciò che si farà per contenere il cambiamento climatico.

**S.N.**

## Due poesie di Reiner Kunze

### Il muro

Quando lo rademmo al suolo,  
non avevamo idea  
di quanto fosse alto  
sopra di noi.  
Ci eravamo assuefatti  
al suo orizzonte  
e alla sua ombra.  
Adesso stiamo nudi  
senza scuse.

### Presente

Che cosa conservo sotto chiave?  
Nessun documento compromettente.  
Solo il passato, figlia  
Conoscerlo può  
costarci il futuro.

**Reiner Kunze** è nato a Oelsnitz, in Sassonia, nel 1933. Ha studiato a Lipsia filosofia e giornalismo e si iscrive nel SED, il partito unico della DDR. Ancora studente, nel 1953 pubblica il suo primo libro, la raccolta poetica *Vögel über dem Tau* (Uccelli sulla corda).

Dal 1955 al 1959 lavora nell'Università di Lipsia come dottore di ricerca e assistente. Nel 1959, a seguito di critiche al regime e alla gestione dell'università, è escluso dal dottorato e trova lavoro come assistente meccanico in una fabbrica.

Inizia così la persecuzione nei suoi confronti che rende sempre più difficile la pubblicazione delle sue opere: la maggior parte esce in Germania ovest.

Nel 1968 abbandona il SED in seguito alla Primavera di Praga e all'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Nel 1976 pubblica in Germania ovest il romanzo *Die wunderbaren Jahre (Gli anni meravigliosi)* che, in una feroce critica al sistema politico della DDR, raccoglie brevi racconti i cui protagonisti sono bambini o giovani. L'anno successivo è privato della cittadinanza nella DDR e si trasferisce nella Germania Ovest. Nel 1977 riceve il Premio Georg Buchner.

## L'ultimo

Nel 1737 c'è l'ultima vittima del lungo elenco di eretici, apostati e sostenitori di dottrine contrarie a quelle della Chiesa cattolica (il primo posto, oltre settecento anni prima, è occupato da un prete francese, Ramirido di Cambrai, accusato di eresia e arso sul rogo nel 1077).

Enrico Trivelli, figlio del conte Giuseppe Trivelli di Vasto, dopo aver studiato a Vasto e a Napoli si trasferisce nel 1730, all'età di 21 anni, a Roma dove trova lavoro come copista e comincia a comporre poesie.

Nel 1732 pubblica un elogio del papa Clemente XII (ne abbiamo solo il primo foglio) e l'Ode in ottave recitata in Campidoglio per il concorso dell'Accademia del disegno. Diviene noto negli ambienti dell'Arcadia con lo pseudonimo Idasio Nivalgo.

Nel 1736 vi furono rivolte popolari contro il pontefice, ritenuto troppo tollerante per le violenze e le sopraffazioni degli spagnoli e iniziarono a circolare scritti politici e pasquinatte. Trivelli, incitato anche da alcuni cardinali, scrisse componimenti satirici contro alcuni cardinali e un trattatello sostenendo che la Chiesa aveva usurpato il potere temporale.

Trivelli fu arrestato e nel dicembre del 1737 fu condannato a morte «per composizioni di scritture sediziose contro il Pontefice della Santa Sede». Prima dell'esecuzione scrisse una supplica al papa Clemente XII chiedendo di essere graziato.

Non ebbe risposta.

Il 23 febbraio 1737 fu decapitato nella piazza di ponte Sant'Angelo. Aveva 27 anni.

Proprio qualche giorno prima di chiudere il testo di quest'ultimo volume ho scoperto che Enrico Trivelli non è in realtà l'ultima, ma la penultima vittima delle persecuzioni della Chiesa cattolica.

L'ultima vittima è, quasi cento anni dopo, nel 1826 in Spagna: Cayetano Ripoli.

Ripoli, nato nel 1778, aveva combattuto nell'esercito spagnolo durante la guerra contro la Francia a seguito dell'occupazione della Spagna e l'insediamento di Giuseppe Bonaparte da parte di Napoleone. Fu catturato dai francesi e durante la prigionia aderì al deismo, una dottrina che crede nell'esistenza di un essere supremo, opponendosi però ai riti e alle credenze delle varie religioni.

Liberato, torna in Spagna e diviene maestro di scuola a Valencia. Dopo alcuni anni,

è accusato di non credere nella Trinità e nella verginità di Maria e di invitare i suoi alunni a non recitare l'ave maria.

L'Inquisizione era stata sciolta da tempo, ma in varie zone della Spagna era stata sostituita da organismi che dell'Inquisizione riproducevano scopi e metodi. Tra questi c'era la Giunta della fede di Valencia che dispone l'arresto di Cayetano.

Dopo due anni in carcere è organizzato un rapido processo al termine del quale viene condannato al rogo. Le autorità civili però, anche per le proteste sorte in vari paesi europei, optano per l'impiccagione, suscitando l'ira della Giunta della fede che si impadronisce del cadavere e lo brucia dopo averlo inserito in un barile.

Su Enrico Trivelli: G. Oliva, *Un poeta al patibolo*, in *Le frontiere invisibili. Cultura e letteratura in Abruzzo*, Roma 1982, pp. 87-108 e M.C. Toniolo, *Letteratura clandestina e complotti politici nella Roma di primo Settecento: il caso di E. T. (1736-1737)*, in *Roma moderna e contemporanea*, XI (2003), pp. 229-251.

Su Cayetano Ripoli: Bob Johnson, *Martyr for Deism: Cayetano Ripoli*, [www.deism.com/post/martyr-for-deism-cayetano-ripoll](http://www.deism.com/post/martyr-for-deism-cayetano-ripoll)

**SN**

## Una poesia di Wolf Biermann

Andai da te  
il tuo letto era vuoto.  
Volevo leggere  
e non pensai a nulla.  
Volevo andare al cinema  
ma il film lo conoscevo.  
Andai all'osteria  
Avevo fame  
e bevvi due coche.  
Volevo star solo  
ed ero tra la gente.  
Vidi una donna che spesso è qui.  
Vidi un uomo fisso sulla sua birra.  
Vidi due cani girare in libertà.  
Vidi un uomo  
che cadeva nella neve  
era ubriaco  
non si fece male.  
Vidi anche la gente che rideva.  
Per il freddo andai di corsa  
Sulla strada ghiacciata  
da te  
che tutto questo non sapevi.

**Wolf Biermann** è nato ad Amburgo nel 1936.  
È stato cantautore, poeta, scrittore di raccon-

ti. A diciassette anni, per protesta contro la politica della Germania Occidentale, si trasferisce a Berlino Est, nella DDR. Nel 1965 il governo della DDR comincia a porre limiti e divieti alla sua attività a seguito di suoi scritti e canzoni con critiche nei confronti del regime. Nel 1968 esce nella Germania Ovest il suo primo LP, *Chausseestraße 131* (l'indirizzo di Berlino Est dove viveva). Essendo impossibilitato ad avvalersi di uno studio di incisione professionale, per via del divieto di esibizione e di pubblicazione che lo aveva colpito, le registrazioni di *Chausseestraße 131* furono effettuate nel suo appartamento con un registratore Grundig importato di contrabbando. Per questo album riceve nel 1969 il premio "Fontane", un riconoscimento istituito nel 1948 dalla città di Berlino Ovest. Biermann dedicò il premio all'opposizione extraparlamentare.

Fino al 1976 rimane confinato in casa con l'accusa di tradimento e oscenità. In quegli anni scrive gran parte delle sue cose migliori. A seguito di un concerto tenuto a Colonia gli viene ritirata la cittadinanza e si trasferisce nella Germania Occidentale.

Soltanto nel dicembre 1989 poté tornare nella Germania dell'Est per un concerto a Lipsia, trasmesso in diretta sia nel territorio federale sia dal canale televisivo orientale.

La vita di Biermann è così rappresentativa della storia delle due Germanie che nel 2023 il museo di storia tedesca di Berlino ha dedicato una mostra all'”eterno dissidente”.

## Due poesie di Ekaterina Josifova

### I

Mi metto in una posizione comoda  
Sul divano il cuscino, la coperta morbida,  
i libri.  
Anche l'illuminazione è buona.  
Non viene nessuno,  
ma non perdo la speranza  
che lui entri e mi dica:  
il governo è caduto  
e tu leggi Proust.

### II

Sei su un'isola deserta.  
Hai una scure e un'isola.  
L'isola ha un albero.  
Proprio quanto basta per scavare una piroga.  
Sali nella barca.  
Ti stacchi dalla riva.  
La corrente afferra la barca.  
La ferma sulla costa del continente.  
Ti metti a vivere lì.  
Non sulla riva, in città.  
La barca è marcita da tempo.  
Non sai il nome di quell'isola.  
Né di quell'albero.

Ekaterina Josifova è nata nel 1941 nella cittadina di Kjustendil, nella Bulgaria sud-occidentale, si laurea in russo presso l'università di Sofia, lavora tra il 1972 e il 1981 come insegnante, giornalista, redattrice. È stata direttore di *Struma*, una delle più importanti riviste letterarie bulgare.

La prima poesia è pubblicata nella raccolta *La pioggia fuori*. La seconda sulla rivista *L'Ulisse*, n. 17, 2014.

## Considerazioni sull'antifascismo

Negli ultimi trent'anni si è discusso e polemicizzato sull'antifascismo da un punto di vista prettamente politico-ideologico, lasciando sullo sfondo una storia che si riteneva abbastanza nota ma dimenticando che gli ultimi lavori storici sull'antifascismo datavano alla metà degli anni '70. Simona Colarizi con il suo libro (*La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Laterza 2023) ci riporta alla necessità e preminenza della storia per capire anche il significato di parole essenziali ma spesso abusate. L'antifascismo è, prevalentemente, la sua storia dal 1919 al 1945, ed è una storia composita, dove sono presenti personalità legate a percorsi politici diversi e spesso in contrasto fra loro, unificati dalla volontà di lotta a un regime che diventa unitaria quando ormai quello si è rafforzato in modo indiscusso, e può riprendere lena solo quando entra in crisi e implode per i suoi errori più che per l'azione degli avversari. Il libro affronta le incomprensioni, i silenzi, l'impotenza che caratterizzano gli anni immediatamente precedenti alla Marcia su Roma, le ambiguità che preludono alle leggi

fascistissime e alla realizzazione del regime totalitario (ambiguità forti soprattutto nello schieramento cattolico ma che coinvolgono, per altri motivi, tutte le forze antifasciste, da quelle liberali e riformiste a quello socialiste e comuniste), le difficoltà e le novità degli anni Trenta, dove la concentrazione antifascista diventa sempre più un involucro inefficace, la nascita del gruppo più originale, quello di Giustizia e Libertà, mentre i comunisti passano dall'ultrasettarismo del socialfascismo alla tentazione unitaria del fronte popolare. Colarizi esamina con acume le trasformazioni che i grandi mutamenti degli anni '30 (gli effetti della grande crisi, la vittoria del nazismo, le avventure imperiali di Italia e Giappone, le contraddizioni degli ultimi anni da Monaco al patto russo-tedesco) producono nelle forze antifasciste italiane e prefigurano il loro comportamento nel momento in cui scoppia la guerra, i loro silenzi e difficoltà e infine la capacità di ritrovare voce politica e forza organizzata con il crollo del regime e la necessità di dare vita alla Resistenza per riscattare l'Italia di fronte alla vittoria alleata.

***Marcello Flores***

## **Le recensioni degli amici dei Testi infedeli**

*“È giunto amore finalmente. Nascondarlo/  
sarebbe vergogna assai più grave che sve-  
larlo./ Commosa dai miei versi, Venere lo  
portò sino a me,/ tra le mie braccia, compì la  
sua promessa. I miei peccati/ li racconti chi  
si dirà non ebbe i suoi./ Io quasi non vorrei  
neppure scriverli:/ prima di lui, temo li legga  
un altro./ Ma giova aver peccato. Mi disturba/  
atteggiare il mio volto alla virtù./ Si dirà che  
son degna di lui, e lui di me.”*

Sono versi di Sulpicia, una poetessa romana vissuta all'epoca di Augusto, dunque contemporanea di poeti come Tibullo, Propertio e Ovidio. Ma mentre il nome di questi è noto a chiunque abbia qualche conoscenza della letteratura latina, quello di Sulpicia è ignoto ai più. Eppure apparteneva a una delle famiglie più in vista dell'epoca. Avendo perso il padre, viveva nella casa dello zio Messalla, dove si riunivano gli intellettuali più famosi dell'epoca e dove aveva ricevuto un'educazione anche letteraria ad altissimo livello. Nulla, dunque, impediva di pensare che avesse scritto delle poesie. Ma secondo

la tradizione a scrivere quelle che lei ha composto sarebbe stato Tibullo. Ma oggi, dopo decenni di studi sulla condizione femminile, come non leggere il pregiudizio di quanti, nel redigere il canone, non hanno neppure pensato a riconoscere i meriti letterari di una donna? Soprattutto, va detto, una donna che osava scrivere quello che scriveva Sulpicia. Ecco perché nelle letterature, nelle antologie e nei trattati il suo nome non appare. Con alcune eccezioni: alcuni, infatti, vi hanno riconosciuto una mano femminile, anche se quasi sempre escludendone il valore letterario e liquidandola come una dilettante, sia pur emotiva e sensibile. Ma sbagliavano. Secondo un grande poeta, Ezra Pound, per tradurre Sulpicia, così come Catullo e Ovidio, sarebbe valsa la pena dedicarvi una diecina d'anni.

*Eva Cantarella*

**Giandomenico Dodaro, *Giuliano Vassalli tra fascismo e democrazia*, Giuffrè 2023**

Se, come ricordava recentemente Gian Luigi Beccaria a proposito della letteratura, «interpretare e narrare, [...] è sempre un alludere al cerchio della vita che muta e gira

intorno ora col suo solito passo ora con la sua struggente fugacità», un alito letterario si respira a fondo leggendo il libro di Dodaro. Sorprendentemente, potremmo dire, visto che è opera scritta da un giurista su un tratto di vita di un altro giurista (oltre che importante politico della Repubblica) come Giuliano Vassalli.

Ma è appunto il movimentato «cerchio della vita» di questa grande figura, ricostruito pazientemente fino all'immediato secondo dopoguerra (con solo qualche sporadica puntata a periodi successivi) che si distende sotto gli occhi del lettore. E a risaltare, in controluce rispetto alla grandezza morale, politica e giuridica del Vassalli campione della Resistenza e della Costituzione, sono i molti «equilibrismi e compromessi» (ma mai l'aperta militanza) nei confronti del regime fascista del periodo giovanile. Scelte che oggi ci appaiono discutibili ma che sono ben descritte in relazione ai rispettivi condizionamenti familiari, sociali e culturali e storici. E comunque avendo sullo sfondo le vicende professionali e personali assai meno chiaroscurali, in qualche caso ripugnanti, di figure, come Giuseppe Maggiore, Giulio Battaglini, Biagio Petrocelli. Merito del

libro, tra i tanti, è quello di portare alla luce questi profili di penalisti, facendoli discendere dal firmamento accademico-giuridico in cui da tempo (e anche di recente) sono state collocate. E anche coglierne le differenze di statura morale rispetto ad altri noti giuristi del tempo, come Giacomo Delitala, peraltro a sua volta non del tutto esente da sporadici passi compromissori.

Anche per tutto questo la narrazione biografica sprigiona le qualità del testo letterario: perché si è assorbiti dall'umanissima concatenazione di esperienze di vita senza subire, se non forse a libro concluso, la «battuta d'arresto» del giudizio, per dirla con Salvatore Satta.

Una prospettiva assai feconda per ogni lettore, se, come diceva Franz Kafka, un libro deve essere come un'ascia per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi. Proprio come lo scritto di Pierre Bayard (*Sarei stato carnefice o ribelle?* Sellerio, 2013) che, ricordando il coraggio del padre combattente nella resistenza francese, si è chiesto: «cosa sarebbe stata la mia vita qualora fossi nato, come mio padre, nel gennaio del 1922 e se,

come lui, mi fossi trovato immerso nella tormenta della Storia».

**Gabrio Forti**

**Marco Meier, *Ingemaus*, Feltrinelli, 2013**

Quelli che vivono a Milano hanno quasi tutti conosciuto Inge Feltrinelli che ha diretto con discrezione ma con mano ferma la casa editrice fondata da Giangiacomo. Io sono diventato amico di Inge a Göttingen quando, alla fine degli anni 70, studiavo nella cittadina tedesca e Inge Schönthal veniva a trovare sua madre Trudel, che abitava a Düstere-Eichen-Weg, appena fuori del centro.

Il libro di Meier parla di Inge prima della sua lunga vita milanese da editrice. Della sua adolescenza a Göttingen figlia di un ebreo, emigrato in America per sfuggire alla morte, quando lei era appena ragazzina e salvata dalla discriminazione di essere *Halbjüdin* dal nuovo compagno di sua madre, un ufficiale dell'esercito nazista. E poi della sua vita ad Amburgo, dopo la guerra, dove inizia una brillante carriera internazionale di fotoreporter. Fino all'incontro, casuale, con Feltrinelli

a una festa dell'editore Ledig-Rowohlt nella città anseatica.

La Inge che il libro racconta e che non conoscevo rassomiglia molto a quella che ho incontrato adulta in Germania e poi a Milano e a Parigi. Ma mi ha colpito in particolare la vivace scrittura dei suoi diari da cui è tratta gran parte della storia che Meier ci propone.

***Pasquale Pasquino***

**Ovidio, *Metamorfosi*, Fondazione Lorenzo Valla**

250 miti dell'antichità greco - romana, nei quali si intrecciano dei, uomini, animali, vegetali, cose inanimate; miti che si susseguono senza un ordine preciso e nei quali domina la dimensione fantastica, accompagnata con quella scientifica e quella sentimentale, che si intersecano; miti che si inseguono con un ritmo compositivo vario, nel quale domina innanzitutto la narrazione. Giudicata da Quintiliano frivola e leggera perché Ovidio non avrebbe saputo controllare il suo ingegno, è invece un'opera che contiene un grande insegnamento di fondo che è riassunto dalle due parole "omnia mutantur". Delle

metamorfosi di Ovidio esistono moltissime edizioni, ma quella che primeggia è l'edizione in 6 tomi basata sull'edizione oxoniense di R. Tarrant, a cura di Philip Hardie, con la traduzione di Gioachino Chiarini, pubblicata nella splendida collana della Fondazione Lorenzo Valla, edita da Mondadori. In questa edizione si trova la traduzione italiana con testo latino a fronte, ma principalmente una ricchissima parte di commenti che servono a penetrare nell'opera, certamente una delle più grandi dell'antichità. Ne consiglio vivamente la lettura a chi vuole passare ore di distacco dalle scene tragiche o meschine che ci offre la realtà odierna.

**Sabino Cassese**

**I. Fëdor Dostoevskij, *Umiliati e offesi*, Feltrinelli, 2018**

**II. Jane Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Feltrinelli 2013**

Per questa specialissima edizione di *Testi Infedeli* segnalo due libri che sicuramente tutti hanno letto ma che in qualsiasi occasione e in qualsiasi stato d'animo vale la pena riprendere in mano: *Umiliati e offesi* di

Fëdor Dostoevskij e *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen.

**I.** L'esergo di *Umiliati e offesi* recita: "Dato l'ordine di cose esistente, i migliori (moralmente) sono insieme i peggiori per la società; è loro destino di essere umiliati e offesi". Ebbene queste poche righe mi si sono impresse a lettere di fuoco nella mente. Mi spaventa l'ostilità, sempre presente, in ogni società per le persone morali. Come mi spaventa l'attualità del celeberrimo monologo del perfido principe che vaticina il riemergere dei peggiori per la società, a ogni rivolgimento, per la leggerezza del loro essere escrementi galleggianti. Allo stesso tempo mi colpisce come nell'intransigenza morale si possa celare orgoglio e senso di superiorità che in situazioni paradossali impedisce di compiere scelte razionali, le quali possano migliorare la vita delle persone. Vale sempre la pena rileggere questo romanzo, che non perde né di mordente né di attualità.

**II.** *Orgoglio e Pregiudizio* di Jane Austen dovrebbe essere un caposaldo della formazione di tutti. L'autrice morta a soli 42 anni, aveva

scritto 6 diversi romanzi in cui ha deriso la società aristocratica e borghese inglese svelandone incongruenze e miserie. E soprattutto ha inventato il sogno di amore prevalente della nostra società occidentale. Mr. Darcy, orgoglioso ma in realtà timido e dolce, pronto ad amare in maniera gratuita senza aspettarsi nulla in cambio e a difendere il più debole, è il sogno di una donna complessa e problematica. Una donna che volle sottrarsi al mercato delle vacche caratteristico delle unioni matrimoniali combinate in Inghilterra, e rifiutò la proposta di matrimonio, che pur in mancanza di una cospicua dote, era riuscita ad attirare. L'ombra di Mr. Darcy come lo ha immaginato Jane Austen pesa ancora su tutte noi.

***Aglaia McClintock***

**Mauro Bonazzi, *Passato, il Mulino, 2023***

Mauro Bonazzi, che insegna Storia della Filosofia Antica e Medievale all'Università di Utrecht, ha scritto questo agile pamphlet per affrontare con un taglio originale e denso di significato il tema del presentismo, della cancel culture, e del suo reale significato.

La parte più interessante è quella dove affronta, con un efficace richiamo ai maestri del pensiero moderno, il tema del rapporto tra Occidente e Oriente, superando l'approccio tradizionale che vede contrapporsi, a suo dire con gravi lacune storiche, l'idea di un conflitto di civiltà.

La sua tesi mira a riaprire il confronto sulla storia, posto che "la vera rivoluzione è quella che combatte per riaprire, e tenere aperto, un passato che i vincitori considerano chiuso e loro".

In poche pagine mette i piedi nel piatto e offre una cornice solida a chi pensa che la battaglia per la Ragione non sia una battaglia tra Occidente e Oriente, tra "noi" e "loro", ma "tra chi ha fiducia nell'intelligenza umana e chi invece ne dubita".

Una tesi illuminista, sapiente, che scuote e fa riflettere.

**Carlo Cerami**

**Nguyễn Phan Quê Mai, *Dove vola la polvere*, Casa Editrice Nord, 2023**

L'autrice vietnamita di questo libro è anche giornalista e poetessa. Ha lasciato da tempo la sua patria dove è nata nel 1973, dopo

avervi lavorato per anni come coltivatrice di riso e venditrice ambulante. Vive ora a Giacarta ma – come ha già dimostrato nel suo precedente e stupendo romanzo (*Quando le montagne cantano*) – si porta appresso il dolore della tragedia che il suo popolo ha patito.

In “*Dove vola la polvere*” sono tre i personaggi principali che non hanno ancora superato quel dolore pur tentando di venirne fuori: c’è Dan, un elicotterista americano che durante la guerra ha ucciso tanti nemici e che, dopo decenni, torna in Vietnam afflitto da sensi di colpa per ritrovare Trang, una ragazza che aveva amato e che aveva lasciato incinta senza aver mai conosciuto il figlio. C’è poi la stessa Trang che, con la sorella Quynh, aveva scelto di lasciare la campagna durante la guerra per andare a Saigon e “lavorare” in un bar a luci rosse, fino a diventare prostituta gradita ai soldati americani per mandare dollari ai genitori. In quel bar aveva conosciuto Dan e, certa che quell’uomo diverso e gentile le avrebbe dato una vita nuova, aveva smesso di prostituirsi, felice di diventare madre. C’è infine Phong, un “amerasiatico” dalla pelle scura (e per questo insultato sin da bambino), nato da una vietnamita e un soldato americano di

colore, genitori che non aveva mai conosciuto. Quarant'anni dopo, insieme alla moglie ed ai due figli, tenta di ottenere i visti per trasferirsi negli Stati Uniti, nella speranza di una vita dignitosa e di cancellare "il segno della colpa scritto in faccia". Ma il visto gli viene negato e Phong rimane in Vietnam dedicandosi a umili lavori e alla ricerca della madre che l'aveva abbandonato in un orfanatrofio.

Cosa accomuna quelle vite? Innanzitutto la tragedia della guerra in Vietnam che Trang, Quynh e Phong hanno vissuto come vittime e Dan come corresponsabile in cerca di redenzione, ricordando ancora "le tantissime sfumature di verde che avevano fiumi, laghi, risaie e foreste sotto il suo elicottero, ma anche quelle di nero e marrone in mezzo a quel verde: villaggi bruciati, foreste incesnerite, crateri di bombe e corpi sparpagliati".

Ma lega tutti anche il desiderio di rinascere dopo quattro decenni di storia e di ritrovare genitori, figli e amori perduti.

**Armando Spataro**

**Kyle Harper, *Il destino di Roma. Clima, epidemie e destino di un impero*, traduzione italiana di L. Giaccone, Torino Einaudi 2019 (Princeton University Press 2017)**

Harper segue l'evolversi del destino di Roma, dall'epoca Augustea fino alla fine dell'impero, percorrendo una strada inconsueta. Le vicende della storia romana, anche quelle più note, vengono infatti proiettate su un ordito composto da fenomeni la cui importanza viene raramente evidenziata: in particolare le variazioni climatiche e le pestilenze. Ad esempio, scopriamo che lo splendore del periodo tardo repubblicano e augusteo ha coinciso con ciò che viene definito l'*optimum* climatico romano, ossia una fase atmosferica particolarmente favorevole allo sviluppo; mentre le prove fornite dagli isotopi al berillio rivelano, nel III secolo, un progressivo raffreddamento, con conseguente crisi climatica. Si tratta di eventi che influenzarono profondamente le vicende di ciò che chiamiamo 'storia romana'. Lo stesso per le pestilenze. L'interconnessione fra i vari territori interni ed esterni all'impero, tramite la fitta rete di strade e vie d'acqua, non facilitò solo gli scambi di merci, producendo

enorme ricchezza, ma costituì contemporaneamente uno straordinario moltiplicatore per virus e batteri. L'impero fu pertanto sconvolto da almeno tre grandi pestilenze: quella cosiddetta antonina nel II secolo, probabilmente vaiolo, quella detta di Cipriano, nel III secolo, una vera e propria pestilenza, e quella detta di Giustiniano, fra VI e VII secolo. Questi flagelli produssero profonde ripercussioni sul piano militare, politico e religioso (persecuzione di Decio, per il rifiuto cristiano di compiere sacrifici agli dei al fine di scongiurare l'epidemia; sorgere del millenarismo). Per quanto riguarda la peste propriamente detta, la *yersinia pestis*, il diffondersi di questo batterio fu paradossalmente legato alla 'ossessione' romana per l'accumulo di grano. I grandi depositi imperiali di questo cereale, infatti, attiravano i topi, che ne erano ghiotti, i quali trasmettevano il batterio alle pulci che a loro volta lo trasmettevano all'uomo. Il ciclico ritorno di queste pestilenze indebolì profondamente le basi dell'impero, e risollevarsi da questi flagelli divenne sempre più difficile.

**Maurizio Bettini**

**I. Leon Feuchtwanger, *The Oppermanns*, The Viking Press, Inc., 1934, Carrol and Graf, New York, 2001**

**II. James McBride, *The Heaven & Earth Grocery Store*, Riverhead Books, New York, 2023**

To end one of the most valued experiences of my writing life is difficult. Contributing to Stefano's *Testi* has been an honor--and a challenge. Interpreting some favorite English language novels to the esteemed friends and other readers of Stefano's little treasure is among the gratifying joys of the last several years.

Before I learned that i *Testi* was coming to an end, I had plans for my next two book comments--two works that I consider remarkable. I will here briefly cover both.

In ours [yet another] period of chaos, fear, hate and war, these novels give different messages: Hope and Faith in people *versus* Despair.

**I.** I start with the latter [despair and doom], perhaps to put it behind me for now: *The Oppermanns*.

Lion Feuchtwanger's *Oppermanns* is an extraordinary novel about the crushing of a successful cosmopolitan German Jewish family, a thriving furniture company owner, a writer, and a surgeon who cannot see or accept the rise of National Socialism, anti-Semitism, hate and plans for elimination of its people. It was written contemporaneously with the terrors that were beginning in 1932 and 1933.

Feuchtwanger wrote *The Oppermanns* in real time, as the events he was writing about were unfolding and even while he was suffering the same tragedies as his characters: property taken, writings burned, citizenship removed, a family suicide. The book has the reader witnessing a horror which many of those who were living in it were too passive or paralyzed to accept.

Feuchtwanger made his way to the United States and his book recently has seen a new understanding and audience. This is a novel that some of us will find impossible to conclude we knew nothing about.

**II.** To end the year and our time together at *i Testi* with only pessimism and despair is not

possible. So one is inspired, moved to go on by events at the Heaven and Earth Grocery Store in the Chicken Hill neighborhood of Pennsylvania.

Here live together in a town in Pennsylvania Jews and African Americans and immigrants. They come together among other places in the store run by Chone, a strongly principled, stubborn America born Jew, married to Moshe Ludlow, a Romanian Jew who owns the local entertainment venues. It is here where plans are made to hide a deaf black child, Dodo, destined by the state for institutionalization. Chona would have no part of it. Through 380 pages of emotional often hilarious interactions among a cast of memorable lovable people we are brought to an uplifting, multicultural end: that young boy is now a man, a successful entrepreneur whose farm was purchased with \$300 a gift from Isaac a Jewish business owner. Dodo is living a full life surround by family and “azaleas... and sunflowers of all colors” in his new community in the South.

Not papering over the immense divides in American life no less so in the present, *Grocery Store* beautifully delivers a message: love

of people, of individuals, carried out in community [even one where “The old ways will not survive...” “There are too many different people. Too many different ways.”] can give us hope for a different future. James McBride, himself the son of black reverend and a Polish Jewish immigrant, was awarded by President Obama the National Humanities Medal “for humanizing the complexities of discussing race in America”.

**Joseph DiMento**

**I. Benedetta Tobagi, *Segreti e lacune. Le stragi tra servizi segreti, magistratura e governo*, Einaudi 2023**

**II. Anne Frank, *Cara Kitty. Romanzo epistolare*, Einaudi Ragazzi 2023**

**I.** Il libro è frutto di un lungo lavoro di scavo e lettura di migliaia di pagine ma capace anche di muoversi tra la mancata documentazione (malgrado la promessa della «direttiva Renzi»), le documentazioni ripetute e corrette in punti chiave, gli omissis e i segreti di stato. L’impunità delle stragi neofasciste è il risultato del depistaggio dei servizi che si muovono, d’ac-

cordo con pezzi di governo, contro i tentativi di giungere alla verità della magistratura, i cui vertici, però, sono spesso coinvolti nei depistaggi e nei rinvii che impediscono di assicurare alla giustizia i responsabili. A partire dalla riforma dei Servizi del 1977 Tobagi si muove con intelligenza e precisione in un orizzonte complicato, spesso ambiguo, difficile da connettere nei suoi vari elementi. In questo gioco a tre, di cui due elementi fanno parte di uno stesso piatto della bilancia (i Servizi sono alle dipendenze del governo) ma gli intrecci politici rendono il conflitto multisetoriale, si analizzano i vari momenti dello scontro, facendo perno nell'anno cruciale 1980, anno di convergenza di stragismo nero, terrorismo rosso, violenza di mafia, abbattimento di un aereo civile, e poi proseguendo sulle vicende, scoperte l'anno successivo, della P2. Che è la vicenda esemplare in cui gli intrecci e gli scontri tra i servitori fedeli dello stato e coloro che, invece, praticano una doppia lealtà (a volte anche tripla), viene fuori con una dinamica di lungo periodo, in cui la magistratura è sconfitta (Turone e Colombo), la politica cerca di riscattarsi (la commissione Anselmi), la verità storica e giudiziaria si farà strada

lentamente ma senza che il fulcro del sistema – Licio Gelli, ma nemmeno i suoi tantissimi sodali – abbia mai pagato per la strategia di disinformazione e di ricatto messa a punto per riequilibrare al centro-destra la politica italiana degli anni '70. Interessanti sono anche le pagine dedicate ai rapporti tra i Servizi e la mafia, con uno stravolgimento delle funzioni (non più informazione ma perseguimento dei reati) che si intreccia con i depistaggi precedenti e pervade la diffidenza tra i vari organi dello stato che, attraverso omissis e segreti di stato (in linea di principio sacrosanti ma utilizzati volontariamente in modo malizioso), hanno cercato di lasciare lontana dalla verità l'opinione pubblica. Un libro fondamentale anche rispetto alle decine – complottisti e inutili – che si sono scritti sull'argomento.

**II.** La scelta della Einaudi di affidare alla sua costola per «ragazzi» la pubblicazione di questo libro è certamente dovuta alla prospettiva prevalentemente didattica che la casa editrice ha voluto affidare a questo testo, limitando fortemente l'impatto non solo scientifico-filologico- letterario di questo testo ma la più ampia lettura e i risultati positivi che il mondo

degli adulti e i lettori abituali della casa editrice potevano trarne. Anne Frank è al cuore della letteratura sulla Shoah (anche se in senso stretto non ne è parte terminando il suo racconto al momento dell'arresto) come lo è stato nelle prime polemiche dei negazionisti, che lo hanno indicato come prova principale della «menzogna» ebraica, ma è soprattutto il libro più letto da generazioni e generazioni attraverso il Diario, voluto fortemente dal padre di Anne, Otto Frank, e costruito sulla base del cosiddetto «diario intimo» e dall'inserimento di brani tratti dai racconti scritti dalla giovane ragazzina che diventa donna nei due anni di nascondiglio obbligato, tra cui alcuni anche del «romanzo epistolare» che stava scrivendo.

Il romanzo vede finalmente la luce dopo che è terminato il vincolo dei diritti ed è tramontata la volontà di Otto Frank che solo il «Diario» rimanesse a raccontare la storia di sua figlia. Anne invece aveva deciso di riprendere il diario già scritto trasformandolo in un romanzo e cambiando molti passi, soprattutto nelle pagine relative ai primi mesi, dove il suo giudizio sulla madre e la sorella, ma anche sul padre e soprattutto sugli altri componenti il gruppo rinchiuso nella

«casa sul retro», sopra gli uffici e il magazzino dell'azienda che Frank conduceva con altri, era stato troppo duro, impulsivo, emotivo e a tratti volutamente cattivo.

Cambia anche la scrittura, diventata più matura, che nel «Diario» era stata corretta – sempre per volontà di Otto Frank – da un professore di letteratura olandese per depurarla degli errori e infantilismi con cui era stato scritto da Anne.

Letto in parallelo con il Diario questo romanzo epistolare diventa un documento doppio, interessante per chiunque ma anche a fini didattici, perché ci restituisce con maggiore forza e verità l'esperienza di Anne, arrestata quando pensava quasi di essere ormai al sicuro e costretta a prendere l'ultimo treno che i nazisti fecero partire da Amsterdam per Auschwitz.

***Marcello Flores***

**I. Jon Fosse, *Mattino e sera, La Nave di Teseo*, 2020**

**II. Peter Burke, *Ignoranza. Una storia globale*, Raffaello Cortina Editore, 2023 (ed. or. 2023)**

**I.** Scrittore prolifico e premio Nobel per la Letteratura del 2023, Fosse ambienta questa storia nell'isoletta di Holmen, in Norvegia: nasce un neonato che si chiamerà Johannes come il nonno e sarà un pescatore: il mattino della nuova vita. Nella seconda parte del libro il vecchio Johannes, alla sera della vita, si avvicina alla morte. Il pescatore sente svanire la lucidità e sfarinarsi la vita: i ricordi e le persone della sua esistenza (l'amico fraterno Peter, la moglie Erna, gli amici di un tempo, in realtà morti da tempo) danzano in modo confuso nella sua mente sotto forma di presenze e allucinazioni; le azioni che da sempre ha compiuto gli appaiono bizzarre e con una diversa consistenza. Nelle ultime pagine, la figlia Signe scopre la morte del padre. Una vita e una morte narrate con grande poesia e con uno stile molto originale: un flusso continuo di pensieri, sensazioni, ripetizioni, immanenza nelle prosaiche attività quotidiane. Uno stile in cui ci si immerge fino a 'entrare' nella mente di Johannes, come se Jon Fosse scrivesse direttamente da lì. Una scrittura senza punti, "liquida", come il mare che è stato il destino di Johannes (e come il quadro della copertina – mare e barca di pescatori –

che è di Peder Balke, paesaggista romantico). Una narrazione che riprende e ripete ogni passaggio da una sensazione all'altra, ogni percezione registrata, ogni pensiero erratico e confuso tra presente e passato. Una lettura sorprendente e affascinante.

**II.** L'ignoranza ha molte forme. Esistono l'ignoranza autentica, quella finta, volontaria o involontaria; consapevole o inconsapevole. L'ignoranza strategica consiste nel tenere deliberatamente gli altri all'oscuro, quella organizzativa è l'effetto della distribuzione non uniforme della conoscenza all'interno di un'organizzazione, quella razionale implica l'astensione dall'apprendimento quando il costo supera il beneficio. Ignoriamo a causa di incomprensioni, ostacoli, pregiudizi, dimenticanze, segretezza, negazione, incertezza, credulità.

Burke, illustre storico britannico esperto della dimensione culturale della storia, è modesto: definisce il suo libro un *prologo* a un campo accademico in piena espansione. (A questo proposito è interessante e ben spiegata la creazione degli Studi sull'ignoranza, iniziativa multidisciplinare che da una tren-

tina d'anni cerca di sviscerare l'eterno alter ego della conoscenza, studiandone cause e conseguenze).

Il libro è una miniera di idee, spunti, riferimenti. Scandaglia la miriade di modi in cui l'ignorare influisce sulle nostre vite, a volte in bene, quando è la motivazione a conoscere, il più delle volte in male. La raffica di esempi e riferimenti tocca campi diversi: politica, guerra, religione, scienza, geografia, affari, catastrofi più o meno naturali, ma anche arte, letteratura, psicologia. Burke prende in considerazione anche la disinformazione, le fake news, il negazionismo, il sovraccarico di informazioni e la pratica di seminare dubbi e confusione online quali forieri di ignoranza. In questa carrellata di varie ignoranze, una domanda (retorica) ci accompagna: davvero, noi, che viviamo in un mondo iperconnesso che ci mette a disposizione informazioni apparentemente illimitate, siamo meno ignoranti dei nostri antenati? Oppure non siamo diversi dagli umanisti del Rinascimento che consideravano il Medioevo un'epoca di tenebre, o dagli illuministi che tentavano di eliminare la superstizione con la ragione, o

dal moderno stato sociale che voleva abbattere l'ignoranza?

Una lettura davvero vivace, rigorosamente documentata, che consiglio a tutti. E chissà che il *crescente interesse per l'ignoranza of-fra prove della crescita dell'umiltà collettiva*.

**Gabriella Gilli**

**E anche la mia**

**Christopher Clark, *Revolutionary Spring: Fighting for a New World 1848-1849*, Penguin Books 2023**

800 pagine che sconvolgono la stereotipata visione del 1848 come un anno di rivoluzioni organizzate da patrioti di vari paesi contro il dominio straniero o di liberali contro il potere assoluto e mostrano una frastagliata realtà, con un comune elemento di protesta sociale.

Scopriamo così, in una rassegna paese per paese a partire dagli anni della Restaurazione, decine di episodi e di personaggi che in varia misura parteciparono a creare l'epopea della "primavera dei popoli".

Ma scopriamo anche tutto ciò che ha preceduto e condotto alle rivoluzioni del 1848: sommosse e insurrezioni in Francia, in Germania, in Olanda, in Polonia e in Italia, movimenti clandestini organizzati con fini che vanno dalla liberazione dallo straniero all'instaurazione di regimi di tipo giacobino. E si susseguono studi e indagini sulla "questione sociale", sullo sfruttamento di operai e contadini, ma anche di panettieri e tessitori, con richieste inascoltate di fissazione di un salario minimo valido per tutti (i lavoratori poveri sono tutt'altro che una novità); le richieste di distribuzione di terre occupate da grandi proprietari terrieri (un fenomeno simile a quello delle enclosures inglesi studiato, giungendo a conclusioni diverse, da Marx e Polanyi), le inascoltate domande di parità e uguaglianza delle donne (il libro di Claire Démar *Ma loi d'avenir*, apparso nel 1830, sembra scritto oggi).

Poi nel gennaio del 1848 la primavera dei popoli si apre a Palermo e gli insorti prendono possesso della città presto seguita da Parigi, da Vienna, da Budapest, da Praga, da molte città tedesche: "la terra tema an-

cora una volta in tutta Europa” dice Alexis de Tocqueville.

Fino all’epilogo e alle feroci repressioni.

Si apre subito, negli anni seguenti, la discussione se tutto era stato un fallimento (come sosteneva Marx) o un successo (come pensava Bismarck).

Certamente fu un fallimento per contadini e operai, che continuarono a essere sfruttati e dovettero aspettare a lungo per ottenere il diritto di voto. Fu un fallimento anche per gli oltre 50.000 migranti che, per sfuggire la repressione, dovettero rifugiarsi negli Stati Uniti, in America Latina e nell’Impero ottomano.

Fu un successo per liberali e patrioti in Germania e Italia che ottennero le Costituzioni e le libertà che da tempo richiedevano.

**S.N.**

## **Parole da evitare – un riepilogo conclusivo**

*okey* sta certamente al primo posto per sgradevolezza e capacità di propagazione: l'infiltrazione nella lingua italiana è tale che nei film sono doppiate con *okey* molte espressioni diverse nel linguaggio anglofono.

*Estremamente* ha ormai sostituito il superlativo molto: tutto sta diventando estremo.

E tutto è ormai *Complesso* (e *complessità*).

C'è poi la spaventosa combinazione *Estremamente complesso*.

*Come dire, voglio dire, non so come dire.*

In lieve calo è invece *fragile*.

*Voglio giustizia* di fronte a qualsiasi evento, dall'omicidio al furto del borsellino.

*Quest'ultimo volume dei Testi Infedeli è stato composto nel novembre del 2023 e stampato da Raffaello Cortina in 200 esemplari non numerati.*

*Come sempre ho liberamente e infedelmente tradotto i testi delle poesie, spesso rispettando il pensiero dell'autore. Ringrazio Gabriella Gilli per le osservazioni e i consigli. I Testi Infedeli sono usciti dal 1989. Dal 1992 sono pubblicati sul sito [www.nespor.it](http://www.nespor.it)*











